

Giuseppe Piras
Un *miles* della *cohors III Aquitanorum*
in un'iscrizione funeraria
proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare

Una recente segnalazione ha consentito di accertare la presenza di materiale epigrafico di notevole interesse conservato nei locali ospitanti il laboratorio di restauro della Soprintendenza per i Beni Architettonici delle Province di Sassari e Nuoro, materiale nel quale si è potuto individuare, grazie ai successivi sopralluoghi, più precisamente un'epigrafe medievale, una paleocristiana e infine una d'età romana¹.

Quella medievale è un *titulus* trecentesco in gotica epigrafica inciso in un concio di calcare grigio di forma rettangolare (38,6x60x12 cm) profondamente degradato, dal testo solo in parte decifrabile, la cui provenienza può essere quasi certamente ricondotta a strutture connesse alla chiesa campestre di Santa Maria de Orria Pithinna nell'agro di Chiaramonti².

Nelle altre si è potuto riconoscere due iscrizioni già note in lette-

1. Desidero esprimere un sentito ringraziamento nei confronti del soprintendente regionale per i Beni Culturali della Sardegna, l'arch. Paolo Scarpellini, all'epoca di questo studio Soprintendente BAAAS per le Province di Sassari e Nuoro, per aver acconsentito all'esame autoptico, al rilievo grafico e all'edizione delle iscrizioni. Un sincero ringraziamento va inoltre alla dott. Fernanda Poli, artefice della segnalazione, al prof. Attilio Mastino e al prof. Raimondo Zucca per la disponibilità accordatami a seguire le fasi del lavoro e infine al sig. Salvatore Ganga e alla sig.ra Pia Merlini che hanno eseguito rispettivamente il disegno e la fotografia pubblicati in questa sede.

2. Il *titulus*, per la parte ancora leggibile, deve essere così interpretato: [---] *con(?) d(e) pu[---] / MCCC[.]XXV [---] / fesi(unt) mastro / M(anu vel ich? vel igu?)el et E[[i]aš op(erarius?)*. L'iscrizione trecentesca, inedita, segnala verosimilmente la realizzazione di un'opera, al momento della stesura di questa nota, ancora da identificare. La tipologia scrittoria adottata vede la commistione di elementi della gotica epigrafica maiuscola con altri derivati dalla gotica epigrafica minuscola rotonda, modello che presenta sorprendenti analogie paleografiche (quali, ad esempio, il raddoppiamento della curva di alcune lettere fornendo loro un tratto interno verticale) con l'epigrafe incisa sulla facciata della chiesa di S. Maria de Orria Pithinna che, secondo una mia recente rilettura, deve essere riferita a imprecisati lavori compiuti sull'edificio nel 1335 dal *magister Petrus Cothu* sotto il priorato del *frater Cenus*. Sulle due iscrizioni cfr. G. PIRAS, *Inscriptiones Medii Aevi ecclesiarum Sacerensium (saecula XIII-XV)*, «ASS», XLIV, 2004, c.d.s.

ratura: un'epigrafe funeraria paleocristiana rinvenuta all'interno dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Regno di Ardara³ e un'altra, segnalata per la prima volta da Enrico Costa nel suo racconto *Un giorno ad Ardara* del 1899 e arbitrariamente identificata dallo scrittore sassarese come «la lastra tombale» di Barisone I Torchitorio⁴ che regnò sul giudicato di Torres nella seconda metà dell'XI secolo⁵.

La prima è nello specifico un epitafio assegnato al V-VI secolo scolpito su una lastra di calcare color terra di Siena che è stata, in età imprecisabile, perfettamente resecata nei due lati lunghi e nel lato corto sinistro⁶ per essere riutilizzata come copertura di un'urnetta litica posta al centro dell'ara "a blocco" che in antico fungeva da altare maggiore della chiesa palatina di Ardara⁷. L'epitafio, pubblicato da Giovanna Sotgiu⁸, è stato recentemente riletto da Antonio M. Corda⁹ nel modo seguente:

3. Così F. TEDDE, *Ardara capitale del giudicato di Torres*, Cagliari 1985, che ne pubblica la fotografia a p. 167.

4. E. COSTA, *Un giorno ad Ardara*, Sassari 1899, p. 32.

5. I documenti nei quali vien fatta menzione del giudice di Torres Barisone I de Lacon-Gunale (*ante* 1063-*ante* 1073) non hanno permesso finora (poiché spesso non datati) di fissare con esattezza le date di inizio e di fine del suo regno. Sulla figura del giudice turritano cfr. L. L. BROOK *et al.* (a cura di), *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, tav. V, lemma 5, p. 188; R. TURTAS, *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano e alle genealogie medioevali di Sardegna*, «SS», XXXIII, 2000, pp. 211-75 e il recente contributo di M. G. SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres, in La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Sassari 2002, pp. 97-113, pp. 103-4.

6. Le misure residue sono: alt. max 20,5 cm; alt. min 20,4 cm; largh. 27,8 cm; spess. 3 cm.

7. Ritrovata nel corso degli interventi di restauro della chiesa di S. Maria del Regno eseguiti dall'ing. Dionigi Scano per l'Ufficio regionale per la Conservazione dei monumenti della Sardegna negli anni 1898-1901, l'urna venne ricollocata nel nuovo altare marmoreo costruito nel 1900 da Giuseppe Sartorio in forme neobarocche. Quest'opera venne a sua volta smontata negli anni Settanta del secolo scorso per decisione dell'allora soprintendente ai Monumenti e Gallerie dott. Roberto Carità e trasportata nella chiesa ardarese di S. Croce dove è attualmente custodita. Interessanti dettagli sulle vicende riguardanti l'urna litica in questione vengono riportate in M. DADEA, *L'epigrafe di consacrazione della chiesa palatina di Ardara e una possibile reliquia di Terrasanta nel giudicato di Torres*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Gli Anni Santi nella Storia. Atti del Congresso Internazionale (Cagliari 16-19 ottobre 1999)*, Cagliari 2000, pp. 371-8, p. 372.

8. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in ANRW, II.1 (II), 1988, pp. 552-739 (d'ora in avanti *ELSard*), p. 644, B 158: [--- an]/nos p(lus) m(inus) [---] /ae quiebit in / [p]lace V kalen/das Iunias / per ind(ictionem) oc/tabam(croce). Una simile lezione del titolo sepolcrale, incompleta tuttavia nella parte iniziale, è stata fornita in R. SERRA, *Italia Romanica. La Sardegna*, Milano 1989, pp. 218-9.

9. A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, p. 39.

----- / [--- an]/nos p(lus) m(inus) XLV / requiebit in / [p]ace V
 kalen/das Iunias / per ind(ictionem) oc/tabam (croce).

L'esame autoptico condotto sull'iscrizione ha confermato la lezione del Corda e in particolare ha dato la possibilità di rilevare la persistenza, nel margine superiore dello specchio epigrafico, di tracce delle cifre relative all'indicazione degli anni del defunto/a, delle quali residuano nell'ordine la parte inferiore delle due aste trasversali incrociate di una X, il braccio inferiore di una L (di tipo obliquo, discendente oltre il limite della linea del testo, come alla l. 3 in *kalendas*) e la parte terminale di una V.

In merito al secondo *titulus* Enrico Costa, nel suo *Un giorno ad Ardara*, descrivendo la condizione di degrado e di totale abbandono in cui versavano le rovine del castello di età giudiciale (vessate, seguendo ciò che narra lo scrittore, anche dalla popolazione locale che ne utilizzava i blocchi per la costruzione di edifici privati e finanche pubblici)¹⁰, fece riferimento a una «lapide che credesi tolta a una parete del castello» che egli poté personalmente esaminare «in una casa privata» del paese¹¹. Il Costa rilevò che «in essa sono incisi dei caratteri latini di difficile lettura perché molto deteriorati» e riuscì a leggere «malamente»: ...ORIA...ISF...ONIS REX...ORA...ANNO...¹².

Le evidenti difficoltà di interpretazione e molto probabilmente la mai celata passione dello scrittore sassarese nei confronti delle vicende del giudicato turritano ne condizionarono un'efficace comprensione del testo e lo indussero a supporre che si trovasse di fronte all'iscrizione «...in memoria del re Barisone che abitava la reggia (*scil.* di Ardara) nel 1065».

In tempi recenti anche Francesco Tedde, nell'opera summenzionata, ha fatto riferimento al titolo in esame riprendendo in buona parte la lettura del Costa e confermandone l'attribuzione a Barisone I Torchitorio¹³. Risulta difficile ricostruire le vicissitudini che successivamente hanno interessato il manufatto e le circostanze che hanno fatto sì che esso trovasse definitiva collocazione nei locali della Soprin-

10. COSTA, *Un giorno ad Ardara*, cit., p. 32.

11. Ivi, p. 34.

12. *Ibid.*

13. TEDDE, *Ardara capitale*, cit., p. 51. La lezione del Tedde si discosta solo lievemente da quella data dal Costa (tanto da far ritenere che la variazione sia imputabile a un banale refuso): ...ORIA...ISF...ONIS...ORA...ANNO... Lo scrittore ardarese, come il Costa, vide l'iscrizione, notando sul blocco di pietra «due piccole meridiane, una incisa nella parte superiore e l'altra nella parte inferiore del blocco».

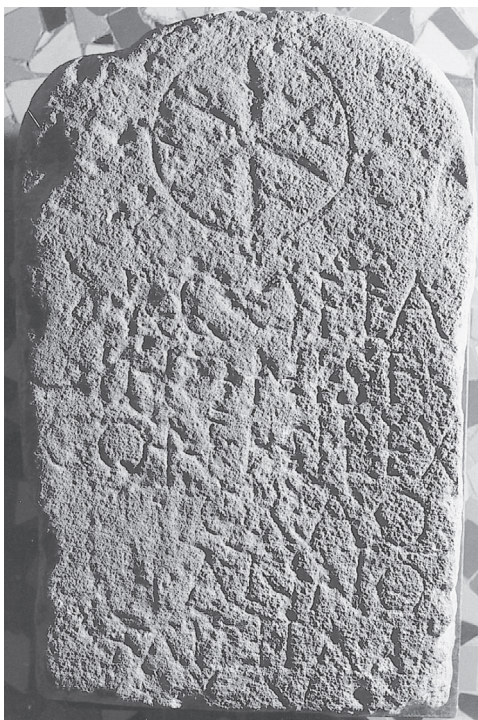


Fig. 1: Iscrizione funeraria del soldato della *cohors III Aquitanorum*. Sassari, Soprintendenza per i Beni Architettonici delle Province di Sassari e Nuoro (foto di P. Merlini).

tendenza per i Beni Architettonici delle Province di Sassari e Nuoro, benché esse appaiono verosimilmente legate alla demolizione dell'abitazione nella quale l'epigrafe era inserita¹⁴.

In questa sede si propone di fornire una presentazione del tutto preliminare dell'iscrizione, la cui interpretazione pone problematiche allo stato attuale delle ricerche non ancora chiarite in tutti i loro aspetti, rinviando a ulteriori e più esaurienti studi che ne permettano un inquadramento definitivo.

14. Dalle precise e preziose informazioni fornitemi dal prof. Tedde ho potuto verificare l'edificio privato di Ardara, risultato essere l'ex proprietà Nuvoli, dove la nostra iscrizione era inglobata con la parte incisa a vista (nella muratura posta a fianco dell'ingresso in piazza Torres n. 3), almeno fino agli anni Sessanta, periodo dopo il quale la vecchia abitazione è stata demolita per far posto ad una moderna.

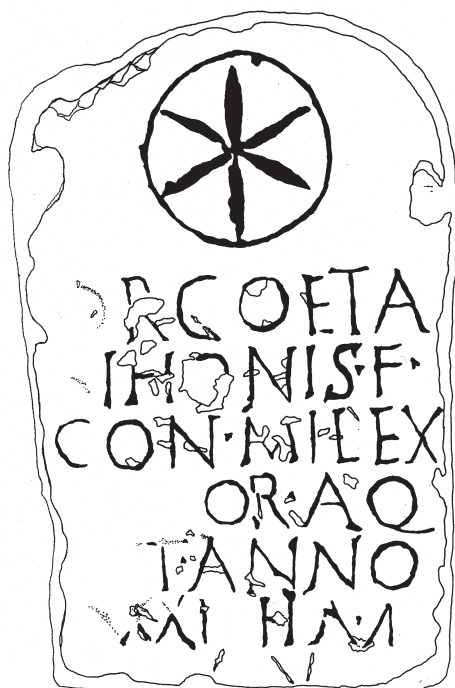


Fig. 2: Il *titulus* sepolcrale di Orcoeta (od Orgoeta), *miles* della *cohors III Aquitanorum* (disegno di S. Ganga).

Si tratta di una stele (FIG. 1) in arenaria (materiale presente nel territorio circostante Ardana insieme alla più abbondante pietra basaltica) con sommità centinata e dalla sagoma tendente a restringersi verso il basso. Nella parte superiore dello specchio epigrafico è raffigurato un fiore esapetalo inscritto entro un cerchio¹⁵ al di sotto del quale è inciso un *titulus* conservatosi per sei righe. Il testo risulta infatti mutilo delle ultime (la lacuna è quantificabile all'incirca in due o tre righe mancanti), giacché la stele venne spezzata intenzionalmente, quasi certamente in funzione proprio di un suo reimpiego come blocco da costruzione. La superficie dello specchio epigrafico, unica parte del supporto ad essere stata levigata, è alquanto deteriorata e profondamente incisa dai solchi di un aratro a chiodo, forse in epoche diverse.

15. Ciascun petalo è lungo 7,8 cm circa, mentre il disco ha un diametro di 15,9 cm.

Le dimensioni della stele sono le seguenti: altezza massima residua 59,5 cm; altezza minima residua 50 cm; larghezza originaria 38,5 cm; spessore regolare 9 cm.

Ad una prima lettura il testo può essere riprodotto come segue (FIG. 2):

.RÇOETA
 .IḤONIS·F·
 CON·MIL EX
 . . .OR·AQ
 . . T·ANNO
 .XXI H .

Le lettere hanno l'altezza media di 4,5 cm ad eccezione di quelle incise nella prima riga, alte 5,5 cm tranne la T e la A rispettivamente di 5,8 cm e 5,6 cm; l'interlinea di 0,9 cm tra le prime tre righe si riduce tra le successive a circa 0,4 cm.

Non sembra esservi traccia di linee di guida benché l'esecuzione delle lettere, dal modulo pressoché costante, correttamente allineate e con una spaziatura regolare, lasci intendere il ricorso all'*ordinatio* da parte del lapicida, dando luogo a un discreto impaginato.

I caratteri paleografici e il *ductus* delle lettere paiono rimandare al I secolo d.C.: modelli tipici di questo periodo sono infatti la O "ad anello" eseguita al compasso (nonostante nell'epigrafe le circonferenze presentino diametri tra loro leggermente variabili), la C dalla curva semicircolare, la M e la N molto aperte e con le aste esterne perfettamente verticali, la Q di forma circolare con lunga cauda orizzontale. In tutte le lettere si osserva l'adozione di apicature poco marcate eccezion fatta per la S, alta, stretta e con gli archi piuttosto chiusi. Nella prima riga è presente una lettera ascendente (o montante), la T¹⁶. In alcuni casi si riscontrano infine labili tracce dei segni d'interpunzione dalla caratteristica forma triangolare (ad esempio, nella seconda riga, tra la S e la F), mentre, più in generale, solo gli spazi risparmiati per distanziare le parole suggeriscono l'uso di altri interpunti simili.

Questa è la trascrizione più probabile del *titulus*:

16. Sulle lettere ascendenti (montanti), cioè più alte rispetto alla media di quelle presenti in un'iscrizione, si veda I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico*, Roma 1987, p. 147.

[O]rçoeta vel [O]rgoeta / [B?]iḥonis f(i)lius / Con(venus) mil(es) ex / [cob]or(te) Aq/[ui]t(anorum) anno(rum) / [.]XXI h(?) + / -----

Ci troviamo dunque di fronte a un'epigrafe funeraria di un *miles* della *cohors III Aquitanorum*, quarta o più probabilmente quinta attestazione in Sardegna¹⁷, la prima da Ardara¹⁸, relativa a questo reparto ausiliario proveniente dall'Aquitania i cui distaccamenti erano acquarterati nella stazione militare di *Luguido* (identificabile forse con i *Castra Felicia* menzionati nel VII secolo d.C. dall'Anonimo Ravennate)¹⁹, localizzata a Nostra Signora di Castro, presso Oschiri²⁰.

17. Le altre epigrafi funerarie che ricordano ausiliari della *cohors III Aquitanorum* in Sardegna sono: *CIL* x, 7596 (loc. sconosciuta, forse N. Signora di Castro); *AE*, 1980, 532 = 1982, 438 = *ELSard*, p. 626, E 38 (N. Signora di Castro); *AE*, 1920, 96 = *ILSard*, 222 = *ELSard*, p. 570, A 222 (Bitti). Secondo Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 116-7, n. 27, di probabile attribuzione è anche *AE*, 1980, 533 = 1982, 439 = *ELSard*, pp. 625-6, E 37 (N. Signora di Castro), mentre A. Mastino riconosce nel (Ti.?) *Claudius Capito* menzionato in un'iscrizione funeraria ritrovata in località Iscia Cunzada, a sud di N. Signora di Castro, un personaggio che probabilmente prestò servizio nella coorte degli Aquitani: cfr. A. MASTINO, *Ancora un titolo sepolcrale dal castrum di Luguido (Oschiri)*, «NBAS», 1, 1984 [1986], pp. 189-99 e *ELSard*, pp. 645-6, B 160 (N. Signora di Castro). Più in generale sulla *cohors III Aquitanorum* cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne*, cit., pp. 23 ss., con ampia bibliografia citata.

18. Oltre all'iscrizione paleocristiana citata in questa sede (cfr. *supra* nel testo), proviene da Ardara anche un frammento di lastra marmorea in cui viene ricordato un *L. Iul[---] / equiti [---]* (*ELSard*, p. 644, B 157), *eques romanus* identificato in Y. LE BOHEC, *L'inscription d'Ardara et les chevaliers sardes*, in *L'Africa romana VIII*, pp. 695-702 con quel *L. Iulius Castricius* del quale si fa menzione in un epitafio (*CIL* x, 7808 = *ILS*, 6765) inciso su un sarcofago ritrovato a Cagliari (ma attualmente a Genova) databile alla prima metà del III secolo d.C. Sul sarcofago cfr. G. MENNELLA, *Il sarcofago caralitano del princeps civitatis L. Iulius Castricius (CIL x, 7808)*, in *L'Africa romana VI*, pp. 755-60. Il frammento ardarese, la cui fotografia è stata pubblicata in TEDDE, *Ardara capitale*, cit., p. 53, risultava inserito nella muratura di un palazzo del centro storico di Ardara. Condividendo l'opinione del Le Bohec, riteniamo che proprio a questa medesima epigrafe faccia riferimento *ILSard*, 236 = *ELSard*, p. 571, A 236 (Ardara, località Scala 'e Rena): *L. Iul[---] eques*, essendone dunque un'erronea duplicazione. Cfr. LE BOHEC, *L'inscription d'Ardara*, cit., p. 695, nota 2.

19. *It. Ant.*, p. 11 Cuntz = p. 81, 7 Wesseling; cfr. ANON. RAV., v, 26, p. 412 Pinder-Parthey = p. 102 Schnetz. Cfr. anche GUIDO 64, p. 500 Pinder-Parthey = p. 128 Schnetz.

20. Sull'ubicazione di *Luguido* cfr. tra gli altri I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, «AFLC», n.s., III = XL (1980-81), pp. 203-13, p. 211 e nota 39. L'individuazione di questo centro quale sede dell'accampamento della coorte degli Aquitani è ipotizzata da F. PORRÀ, 1 (*Museo "G.A. Sanna"-Sassari. Inv. nr. 22087*), in F. PORRÀ, I. DIDU, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, «ACRDA», X, 1978-79, pp. 141-7, ove l'autore inoltre suppone per *Luguido* un «adattamento di un toponimo celtico fondato sulla base *lug-*» (confrontabile con il gallico *Lug(u)dnum*, l'attuale Lione). Recentemente il toponimo è stato invece ricondotto

La restituzione del testo qui offerta evidenzia il problema di un'integrazione certa delle lacune relative in particolare alla lettera iniziale delle prime due righe, conseguenza del deterioramento della superficie scrittoria che in quella parte ha reso i solchi dei caratteri solo parzialmente intuibili. L'antroponimo del soldato ricordato nel *titulus* funerario dovrebbe verosimilmente essere *Orcoeta* oppure *Orgoeta*, nome attestato per la prima volta sia in ambito locale che nel mondo romano. L'integrazione proposta è basata sulla presenza, appena percepibile all'inizio della prima riga, di un segno semicircolare individuabile in modo attendibile con ciò che residua del tratteggiamento di una O, mentre più complessa appare l'identificazione della terza lettera, nella quale si potrebbe ravvisare in egual misura tanto una C quanto una G, in virtù dell'esistenza sulla pietra di un non meglio precisabile tratto obliquo contiguo all'estremità inferiore del semicerchio²¹.

L'ipotesi *Orcoeta* / *Orgoeta*²² troverebbe conferma negli antroponimi *Orcot[---]*²³ e *Orgot*²⁴, pervenutici in caso genitivo, che appartengono al repertorio onomastico aquitano, così come i nomi *Orgoanno*²⁵ (in caso dativo) e *Orcotarris*²⁶ (in caso genitivo) ad essi riconducibili

ad ambito preromano e connesso a forme locali; cfr. A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCA, *Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*, in G. MELONI, P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, c.d.s.

21. Una G di siffatta forma trova confronti tra gli altri in *CIL* XIII, 5, Saint-Lizier (dip. Ariège) nel patronimico *Dannorigis*. Cfr. J. GORROCHATEGUI, *Onomástica indígena de Aquitania*, Bilbao 1984, pp. 215-6, n. 199.

22. Un particolare ringraziamento va al prof. Joaquin Gorrochategui Churruga e al prof. Juan Santos Yanguas per i preziosi suggerimenti offerti allo scrivente in merito all'analisi delle forme onomastiche presenti nell'iscrizione.

23. *CIL* XIII, 288, Barsous (dip. Haute Garonne): *V(ivus) Senius Orcot[?] f(i)lius] / sibi et (ob)itae Faustae Han[n]abi f(i)liae) / uxori / Albinae f(i)liae) Albino f(i)lio*. Cfr. L. MICHELENA, *De onomástica aquitana*, «Pirineos», 10, 1954, pp. 409-58, p. 417 e GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 247, n. 270 che propone le integrazioni *Orcot[i?]* oppure *Orcot[is?]*.

24. *ILTG*, 62, Saint-Bertrand-de-Comminges (dip. Haute Garonne); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., pp. 246-7, n. 269 (al quale d'ora in poi si rimanda per la bibliografia relativa alle iscrizioni aquitane qui esaminate). Il Gorrochategui segnala la possibilità che il nome sia incompleto (probabilmente a causa della presenza di una lacuna che interessa quel segmento di testo epigrafico, ma è un'ipotesi che chi scrive non ha potuto verificare); tuttavia, contrariamente al caso di *Orcot[---]*, non ne tiene conto in sede di trascrizione.

25. *CIL* XIII, 80, Bocou (dip. Haute Garonne): *V(ivus) Senico Senix/sonis f(i)lius) sibi / (ob)itus) et Sun/ducae Fuscii filiae / uxori (sic!) Orgoanno / et Andoxponni / fili(i)s*. GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 248, n. 271.

26. *CIL* XIII, 342, Cazariil-Laspènes (dip. Haute Garonne): *Hotarri Orcotarris f(i)lio) /*

poiché formati su una comune base *Orco-* / *Orgo-*. Le forme *Orcot[---]* e *Orgot*, che presentano l'alternanza tra la occlusiva velare sorda e sonora (nel caso del nostro antroponimo questo è un fattore che avvalorava ancor di più l'adozione della formula dubitativa per la scelta tra *Orcoeta* e *Orgoeta*), possono essere accostate all'elemento gallico *Orgeto-* (dalla radice *orge-*, "distruggere, uccidere"), costituente il nome *Orgetorix*²⁷ e altri nomi come *Orgetius*²⁸, *Orgetia*²⁹, *Orgete(i)*³⁰. Secondo il Gorrochategui sono raffrontabili, oltre che con i già citati *Orgoanno* e *Orcotarris*, entrambi documentati nella regione pirenaica del Comminges così come i nostri, anche con i nomi della pianura circostante, formati con un suffisso *-(a)rro-*, *Orguarrae*³¹ e *Orcuari*³². Lo studioso evidenzia inoltre l'esistenza, per le forme *Orcot[---]* e *Orgot*, di un tema *orcot-* / *orgot-* (su una base *orco-* / *orgo-* alla quale è stata aggiunta la dentale sorda), «que admitiría las desinencias casuales latinas de la segunda o tercera declinación, aunque *Orgot* puede ser el tema puro sin desinencia latina de genitivo»³³.

Nel caso del *miles* della *cohors III Aquitanorum*, la terminazione in *-eta* del suo antroponimo non trova però confronti nell'onomastica aquitana (dove è documentato, per nomi femminili, invece il suffisso *-eia-*)³⁴ benché, in via ancora del tutto ipotetica, si potrebbe ravvisare in essa un adattamento del nome aquitano a una classe flessionale tipica del sostrato linguistico basco, ammissibile laddove si consideri che, a partire dagli studi di Achille Luchaire risalenti alla fine dell'Ottocento, risulta ben acclarato che la lingua degli Aquitani dell'area pirenaica fosse quella basca³⁵. Sarebbe al contrario da

Senarri Eloni filiae / Bontar Hotarris (filius) ex testamento; GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 248, n. 272.

27. Sul rapporto tra la serie antroponimica aquitana *Orcot[---]*, *Orgot*, *Orgoanno*, *Orcotarris* ecc. e gli elementi gallici *Orgeto-*, *Orgeno-*, alla base del nome *Orgetorix* (portato dal noto condottiero degli Elvezi citato per la prima volta in CAES., *Gall.*, I, II, 1) cfr. GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., pp. 246, 358, 361 e 366.

28. *CIL* III, 5630. Sul nome cfr. H. SOLIN, O. SALOMIES (a cura di), *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988, p. 133.

29. *ILS*, 7112. Cfr. J. WHATMOUGH, *The Dialects of Ancient Gaul*, Harvard 1970, p. 244.

30. *CIL* III, 5191.

31. *CIL* XIII, 485, Barran (dip. Gers); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 248, n. 274.

32. *CIL* XIII, 461, Auch (dip. Gers); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 248, n. 273.

33. GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 247.

34. Ivi, pp. 367-8.

35. Così A. TOVAR, *Le noms ibériques*, in *L'Onomastique latine. Paris, 13-15 octobre*

escludere l'ipotesi di una corruzione di un ipotetico *nomen Orcoet* per imitazione di antroponimi sardi di sostrato prelatino con terminazione in *-a*³⁶. Da rilevare infine le connessioni con l'ambito onomastico iberico, riscontrabili in particolare nella somiglianza col nome *Urcetices*³⁷.

Per quanto concerne il patronimico riportato nella seconda riga, le prime tre lettere IHO in [---]ibonis richiamano molto da vicino la base *Bibo-* caratteristica di alcuni nomi aquitani formati con l'alternanza di diversi suffissi, quali ad esempio *-x(s)-* o *-t-*³⁸. Gli antroponimi aquitani costruiti in questo modo sono *Biboxus*³⁹, *Bibotus*⁴⁰, en-

1975 (Colloques Internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 281-90, p. 283: «La langue basque existait déjà dans l'antiquité du côté nord des Pyrénées et elle s'étendait aussi vers l'Est tout au long des montagnes. Nombre d'inscriptions romaines de la limite méridionale de l'Aquitaine nous ont montré des noms indigènes qui, il y a un siècle, furent reconnus comme basques par A. Luchaire». Tra i numerosi studi concernenti il rapporto tra aquitano e basco (con particolare riferimento alla documentazione epigrafica) citiamo A. LUCHAIRE, *Les origines linguistiques de l'Aquitaine*, Pau 1877; ID., *Études sur les idiomes pyrénéens de la région française. Recueil de textes de l'ancien dialecte gascon: d'après des documents antérieurs au XIV^e siècle, suivi d'un glossaire*, Genève 1973 (ristampa ed. Paris 1879); MICHELENA, *De onomástica* cit.; ID., *Hispanico antiquo y vasco*, «Archivum», VIII, 1958, pp. 33-47; ID., *Fonética Histórica Vasca*, San Sebastián 1961; ID., *Textos arcaicos vascos*, Madrid 1964; M. L. ALBERTOS FIRMAT, *La antroponimia en las inscripciones hispanorromanas del País Vasco. Reflejos de la onomástica personal en la época romana en los toponímicos alaveses*, «Estudios de Deusto», XX, 1972, pp. 335-56; EAD., *Los nombres eúscaros de las inscripciones hispanorromanas y un Ibarra entre los Vettones*, «Estudios de Arqueología Alaveses», V, 1972, pp. 213-8; GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit.; ID., *Los Pirineos entre Galia e Hispania: las lenguas*, «Veleia», 12, 1995, pp. 181-234.

36. Sui nomi maschili sardi di origine preromana terminanti in *-a* cfr. R. ZUCCA, *Le persistenze pre-romane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardegna*, in *L'Africa romana VII*, pp. 655-67; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in «*Sardinia Antiqua*». Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno, Cagliari 1992, pp. 287-323; ID., *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa romana IX*, pp. 571-93; A. M. COSSU, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa romana X*, pp. 973-1011.

37. TOVAR, *Le noms ibériques*, cit., p. 286. Sui legami tra l'onomastica aquitana e quella iberica cfr. J. GORROCHATEGUI, *La onomástica aquitana y su relación con la ibérica*, in J. UNTERMANN, F. VILLAR, *Lengua y Cultura en la Hispania Preromana*, Salamanca 1993, pp. 609-34.

38. La radice *bibox-* (*bibos-*) è stata comparata dal Luchaire al basco *bibotz* che significa «cuore». Secondo lo studioso *Bibox, Bibos-cin* corrisponderebbero agli aggettivi latini *Cordus, Cordatus*. Cfr. GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., pp. 158, 166-7 e 360.

39. *CIL XIII*, 321, Antignac (dip. Haute Garonne); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., pp. 166-8, n. 90.

40. *CIL XIII*, Valcabrère (dip. Haute Garonne); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 166, n. 89.

trambi in caso nominativo, i genitivi *Bibotarris*⁴¹ e *Biboscinnis*⁴² e infine *Bibossi*⁴³, del quale non è stato definito il caso. Per il patronimico pare plausibile dunque una ricostruzione *[B]ibonis*, un *unicum* in ambito sardo ma anche aquitano poiché presupporrebbe un nome costituito da una base *Bibo-* priva di qualunque suffisso e avente desinenza che segue la terza declinazione latina.

Gli indizi di natura onomastica si rivelano di fondamentale importanza per l'identificazione dell'*origo* del soldato aquitano, dichiarata alla terza riga del *titulus* attraverso le lettere CON. Come sottolineato in precedenza, le attestazioni onomastiche alle quali l'antroponimo e il patronimico del *miles* sono strettamente legati si concentrano in prevalenza nella zona pirenaica del Comminges, più precisamente nella regione compresa tra la valle dell'Alta Garonna e i Pirenei, dove era stanziata la popolazione dei *Convenae*⁴⁴ che dovrebbe verosimilmente essere la *civitas* alla quale apparteneva l'ausiliario aquitano.

Riguardo poi l'indicazione nell'epigrafe dell'unità di appartenenza, l'ampiezza della lacuna alla quinta riga e la presenza dei solchi di ciò che doveva essere una T, farebbero propendere verso una restitu-

41. *CIL* XIII, 137, Boussens (dip. Haute Garonne); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., pp. 165-6, n. 88.

42. *CIL* XIII, 59, Eup (dip. Haute Garonne); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., pp. 164-5, n. 86.

43. *CIL* XIII, 393, Barbazan-Dessus (dip. Haute Garonne); GORROCHATEGUI, *Onomástica*, cit., p. 165, n. 87.

44. PLIN., *nat.*, IV, 108. I *Convenae* facevano parte dei *Novem Populi* (espressione mediante la quale nel corso di tutta l'età imperiale venne designato il complesso delle comunità a sud della Garonna), composti inizialmente dagli antichi popoli aquitani riuniti in sette *civitates* ai quali vennero aggiunti, in seguito alla riforma del 16-13 a.C., appunto i *Convenae* e i *Conсорanni*, staccati dalla Narbonense. La capitale dei *Convenae* era *Lugdunum Convenarum* (l'odierna Saint-Bertrand-de-Comminges) fondata da Pompeo verso il 72 a.C. Poco più ad oriente, nella valle del Salat, sul limite meridionale della provincia aquitana al confine con la Narbonense (attualmente nel dipartimento dell'Ariège), stavano i *Conсорanni* con l'omonima capitale (oggi Saint-Lizier). Sulle *civitates* dei *Convenae* e dei *Conсорanni* cfr. tra gli altri R. LIZOP, *Histoire de deux cités gallo-romaines, les Convenae et les Conсорanni*, Toulouse 1931, mentre su *Lugdunum Convenarum* si vedano i recenti J. GUYON, *From Lugdunum to Convenae: recent work on Saint-Bertrand-de-Comminges (Haute Garonne)*, «JRA», 4, 1991, pp. 89-122; ID., *Lugdunum, civitas Convenarum*, in *Villes et agglomérations urbaines antiques du sud-ouest de la Gaule. II^e colloque Aquitania (Bordeaux 13-15 septembre 1990)* («Aquitania», Suppl. 6), Bordeaux 1992, pp. 140-5; *Saint-Bertrand-de-Comminges, Lugdunum Convenarum. La cité des Convènes*, Paris 1996; J. L. PAILLET, C. PETIT, *Nouvelles données sur l'urbanisme de Lugdunum des Convènes. Prospection aérienne et topographie urbaine*, «Aquitania», 10, 1992, pp. 109-44; R. SABLAYROLLES, *Quinze années de recherche collective à Saint Bertrand-de-Comminges*, «Revue de Comminges», 105, 1999, pp. 399-416.

zione che preveda la menzione dell'etnico abbreviato *Aquit(anorum)*, privo del numero⁴⁵.

Molto più difficile risulta determinare l'età esatta del soldato per via della lacuna della prima cifra, così come decisamente complessa è la lettura delle ultime due lettere visibili nel *titulus*: la prima dovrebbe essere una *H* mentre della successiva (forse una *M* di forma molto aperta) neanche i reiterati esami autoptici hanno consentito di stabilirne con certezza il *ductus*.

Per la datazione dell'epigrafe di Ardara, così come per tutte quelle sarde pertinenti la *cohors III Aquitanorum*, disponiamo di un preciso *terminus ante quem* rappresentato dal diploma militare *CIL XVI, 20 = ILS, 1992* che documenta questa unità militare tra i reparti della *Germania Superior* nel 74 d.C. e da altri diplomi che ne confermano la dislocazione in quella regione fino alla metà circa del II secolo d.C.⁴⁶.

L'assenza dell'*adprecatio* agli dei Mani (sia per esteso che abbreviata) rimanda a una datazione precedente l'età neroniana⁴⁷, confermata da una serie di elementi interni quali il formulario adottato nell'iscrizione, l'analisi paleografica e la tipologia del monumento funerario che ben si collocherebbero in quest'arco cronologico; meno significativo è al contrario l'emblema solare raffigurante la margherita a

45. L'omissione del numero dopo il nome etnico dell'unità è la soluzione più frequentemente documentata nelle epigrafi sarde relative alla *cohors III Aquitanorum*. Il numero viene esplicitato nel solo caso dell'iscrizione funeraria del *missicius Ti. Iulius Fab(ia tribu) Capito*. Cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne*, cit., p. 107, n. 2.

46. Oltre a *CIL XVI, 20 = ILS, 1992* per l'anno 74 d.C., gli altri diplomi riguardanti la terza coorte degli Aquitani sono: *CIL XVI, 28 = ILS, 1995* (82 d.C.); *CIL XIII, 6821 = XVI, 36 = ILS, 1998* (90 d.C.); *CIL XIII, 6495 = XVI, 80* (134 d.C.); probabilmente anche *CIL XIII, 6822 = XVI, 63* (116 d.C.) e *CIL XIII, 7573 = XVI, 62* (116 d.C.). Sempre da fonti epigrafiche sappiamo che la coorte era *eq(uitata) c(ivium) R(omanorum)* e che la sua sede, almeno fino alla metà del II sec. d.C., era localizzata sul *limes* a Osterburken. Cfr. *ELSard*, p. 627. Secondo R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla Cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, «Epigraphica», XLVI, 1984, pp. 237-46, p. 245, il trasferimento dalla Sardegna può forse essere messo «in connessione all'ampliamento delle opere fortificate presso il Reno e il Danubio compiuto da Vespasiano nel 73-74 d.C.».

47. La dedica agli dei Mani nella formula abbreviata, rarissima nella prima metà del I secolo d.C., si diffonde soprattutto tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. Sulla questione si veda I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1974³, p. 176; PORRÀ, I (*Museo "G.A. Sanna"-Sassari. Inv. nr. 22087*), cit., p. 143, nota 10 (con ampia bibliografia citata) e in particolare G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma 1979, pp. 2024-45, pp. 2028-9, nota 10. Per il repertorio epigrafico sardo si veda ivi, p. 2029, nota 11 e MASTINO, *Ancora un titolo*, cit., p. 193, nota 193 (al quale si rimanda per ulteriore bibliografia precedente).

sei petali racchiusa entro un disco, iconografia ricorrente nel mondo antico⁴⁸. È opportuno sottolineare come il Le Bohec, sulla base dello studio delle iscrizioni sarde riferite alla *cohors III Aquitanorum*, abbia ipotizzato per queste una datazione alla prima metà del I secolo d.C. e più precisamente all'epoca di Tiberio (14-37 d.C.)⁴⁹.

Si deve in conclusione considerare senza dubbio interessante il luogo di provenienza della stele, Ardara, per il quale, data la documentata presenza di testimonianze archeologiche riferibili ad età romana (localizzate sia nel perimetro dell'attuale abitato che nel territorio immediatamente limitrofo)⁵⁰, l'attestazione di una sepoltura relativa a un ausiliario appartenuto alla *cohors III Aquitanorum* (forse deceduto mentre era ancora in servizio nell'unità) potrebbe costituire un indizio, seppur estremamente labile, dell'esistenza nella zona di un insediamento militare facente parte di quel complesso sistema di *castra* attraverso il quale i contingenti della *cohors III Aquitanorum* presidiavano il territorio che era stato loro assegnato.

48. Sul simbolo della margherita esapetala cfr. F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire*, Paris 1942, pp. 225 ss. In Sardegna, rimanendo nell'ambito di titoli funerari relativi a militari, una simile rappresentazione su stele centinata (ma con soli tre petali ancora individuabili nel supporto in tufo) si ritrova in *CIL* X, 7592 (Cagliari), epitafio di *M. Epidius Quadratus, miles ex classe Misensis(i)* datato alla metà del I secolo d.C. Cfr. LE BOHEC, *La Sardaigne*, cit., pp. 38 e 113, n. 17.

49. Ivi, pp. 23 ss.

50. Sulle testimonianze archeologiche d'età romana nel territorio di Ardara cfr. G. SPANO, *Antichi mosaici sardi*, «BAS», IV, 1858, p. 140; ID., *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, Appendice al «BAS», VIII, 1862, pp. 161-99, p. 179, nota 3; TEDDE, *Ardara capitale*, cit., pp. 13-52; R. J. ROWLAND, *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *ANRW*, II.1 (II), pp. 740-875, p. 758 e infine P. MELIS, *Ardara-Testimonianze archeologiche. Dalla preistoria all'età romana*, «Almanacco gallurese», 5, 1996-97, pp. 56-62, pp. 61-2. In tempi recenti la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro ha condotto a più riprese delle campagne di scavo dirette dalla dott. Paola Basoli nell'area circostante le rovine del castello medievale.